

DIECI PARADOSSE DEGLI ACCADEMICI INTRONATI:
UNA TESTIMONIANZA DELLE CAPACITÀ
INTELLETTUALI DELLE DONNE¹

*Dieci paradosse degli accademici intronati: a Testimony of Women's
Intellectual Skill*

Ioannis Dim. TSOLKAS

Εθνικό και Καποδιστριακό Πανεπιστήμιο Αθηνών (Università Nazionale Capodistriaca di Atene)

Fecha final de recepción: 16 de junio de 2020

Fecha de aceptación definitiva: 20 de octubre de 2020

RIASSUNTO: Il contributo si propone di esibire un libro semi-sconosciuto, intitolato *Dieci paradosse degli Accademici Intronati da Siena*, edito a Milano nel 1564, ediz. Giovanni Antonio degli Antonii. I temi dei paradossi si devono, evidentemente, mettere in relazione con una trattatistica fra le più diffuse della letteratura rinascimentale in cui il trattatista espone le tesi in trattati dialogici secondo lo schema classico e rinascimentale. Socrate invitava i discepoli a dire cose serie (σπουδή) scherzando (παιδεία) o giocando con parole serie. L'idea fu ripresa nel Rinascimento e così i dotti teorizzarono il serio ludere o il paradosso. Nel libro *Dieci paradosse degli Accademici Intronati da Siena* venti dotti membri dell'Accademia degli Intronati seguirono l'idea e la tecnica del paradosso per sostenere dieci temi di discussione contro l'opinione comune e perché volevano mettere in evidenza l'importanza della donna per l'Accademia e il concetto di virtù come portatore di uguaglianza tra uomo e donna. Nel testo viene difesa l'uguaglianza di genere e riconosciuta la capacità intellettuale femminile, dato che ci sono donne che avanzano «per l'altezza dello ingegno loro».

Parole chiave: Accademia degli Intronati; *Dieci paradosse degli Accademici Intronati da Siena*; paradosso; donne; *serio ludere*.

¹ Questa ricerca è risultato del Progetto «Men for Women. Voces Masculinas en la Querrela de las Mujeres» (PID2019-104004GB-I00), *Ministerio de Economía y Competitividad*.

ABSTRACT: This paper aims to present a semi-unknown book, entitled *Dieci paradosse degli Accademici Intronati da Siena*, published in Milan in 1564, ed. Giovanni Antonio degli Antonii. The themes of the paradoxes should, evidently, be related to one of the most widespread treatises of Renaissance literature in which the treatise writer exposes the theses in dialogical treatises according to the classical and Renaissance scheme. Socrates invited his disciples to say serious things (σπουδή) by joking (παιδεία) or by playing with serious words. The idea was taken up in the Renaissance and so the learned theorized the serious lude or the paradox. In the book *Dieci paradosse degli Accademici Intronati da Siena* twenty learned members of the Accademia degli Intronati followed the idea and the technique of the paradox to support ten topics of discussion against common opinion and because they wanted to highlight the importance of women for the Academy and the concept of virtue as a bearer of equality between men and women. In the text, gender equality is defended, and female intellectual capacity is recognized, given that there are women who advance «through the height of their ingenuity».

Keywords: Accademia degli Intronati; *Dieci paradosse degli Accademici Intronati da Siena*; Paradox; Women; *serio ludere*.

Il contributo si propone di esibire un libro semi-sconosciuto, intitolato *Dieci paradosse degli Accademici Intronati da Siena*, edito a Milano nel 1564, ediz. Giovanni Antonio degli Antonii². I temi dei paradossi deve, evidentemente, mettersi in relazione con una

trattatistica fra le più diffuse della letteratura rinascimentale nella quale il trattatista espone le tesi in trattati dialogici secondo lo schema classico e rinascimentale, rivolgendosi alla Corte e alla Città, cioè a quel pubblico relativamente largo che si era costituito in Italia con i Comuni, l'Umanesimo volgare e il Rinascimento, un pubblico che, diciamo modernamente, costituiva l'opinione pubblica e poteva orientarla (Tsolkas, 2015: 161).

Socrate invitava i discepoli a dire cose serie (σπουδή) scherzando (παιδεία) o giocando con parole serie. L'idea fu ripresa nel Rinascimento e così i dotti teorizzarono il *serio ludere* o il *paradosso*. Nel libro *Dieci paradosse degli Accademici Intronati da Siena* i dotti seguirono l'idea e la tecnica della *paradosso*, ma prima di presentare e analizzare il libro, ci sarà una breve presentazione dell'Accademia degli Intronati di Siena, dell'era e del suo contesto.

1. L'ACCADEMIA DEGLI INTRONATI

L'Accademia degli Intronati di Siena fu la prima accademia regolata d'Italia (Maylender, 1930: 477) che «ebbe a dare l'esempio di intitolarsi con nome simbolico ed allusivo allo scopo del sodalizio ed alle pratiche degli ascritti» (Maylender, 1929: 350).

L'Accademia, nata nel 1525, assunse questo nome a causa del desiderio dei fondatori di ritirarsi dai rumori del mondo e per dedicarsi alle commedie e agli studi

² Tranne questa prima edizione ce ne fu ancora una seconda, che usiamo in questo articolo, ed. Andrea Muschio, Venezia, 1608.

di lingua e letteratura. Uno dei fondatori, Antonio Vignali, diede all'Accademia l'impresa famosa: una zucca per conservare il sale – la più necessaria delle sostanze, simbolo di intelligenza e di acume – con sopra due pestelli posti in croce, cioè l'intelligenza e lo studio, ed il motto *Meliora latent*, tratto dalle *Metamorfosi* di Ovidio. L'Accademia era presieduta dall'Archintronato, la cui carica durava due mesi. I soprannomi, assegnati dall'Archintronato, ai membri potevano essere elogiativi o ironici.

Inoperosa durante gli ultimi anni della Repubblica senese (c'è il conflitto tra il 1552 ed il 1559 per il controllo della Repubblica di Siena), l'Accademia riprese le sue funzioni nel 1559 (Anon, 2020). Chiusa insieme a tutti gli altri sodalizi senesi nel 1568 dal nuovo signore Cosimo I de' Medici, che considerava le accademie senesi come possibili focolai di resistenza e di sovversivismo repubblicano, l'Accademia riaprì il 14 dicembre 1603 (Tomasì, 2011: 27).

Fra i più noti intronati si ricordano Alessandro, Marcantonio Piccolomini, Scipione Bargagli, Aonio Paleario e Marcello Landucci.

2. L'ACCADEMIA DEGLI INTRONATI E LA PRESENZA FEMMINILE

È rilevante la stretta relazione tra l'Accademia degli Intronati, la società e il potere politico di Siena (Nardi, 2002: 106) ma è anche molto interessante, in questo contesto accademico, la presenza femminile e il suo *significato* all'interno della stessa istituzione. È famosa, soprattutto, la produzione teatrale degli Intronati a causa della conseguenza dell'interazione con le nobildonne senesi³, ma ancora per la partecipazione del consesso femminile alle attività degli intellettuali senesi (Ricco, 2002: 102-104; Nardi, 2002: 112), perché «elleno con varie occasioni, ne fanno bellissimi parti del loro sublime intelletto vedere» (Bargagli, 1594: 541).

Alexandra Collier sostiene che «i letterati sienesi si sono impegnati con donne come partecipanti e interlocutori intelligenti nei loro raduni o veglie» (2006: 223) poiché Marcantonio Piccolomini difendendo le femmine, scrive e dedica il *Dialogo* a Frasia Marzi e sottolinea: «[molti] come ciechi del lume dell'intelletto, si pensano che le donne non possan mai ne discorrere profondamente, ne parlare o intender cosa che divulgatissima non sia; [...] in che quanto s'ingannino forse ch'in un tale esempio lo conosceranno, se insensate in tutto non sono» (Belladonna, 1992: 59). Marcantonio, inoltre, come lo coinvolge nel caso del suo libro Girolamo Bargagli, sottolinea e spiega, parlando alla nuova generazione degli Intronati, che

³ È molto importante e spiccato come Scipione Bargagli si pone a favore delle donne: «e non men vaghe che oneste nostre giovani gentil donne, le quali coll'esempio di lor medesime non pure coll'animo, e colla voglia mostran quanto le virtuose, e leggiadre operazioni ad esse aggradano; mentre elleno con varie occasioni, ne fanno bellissimi parti del loro sublime intelletto vedere: e di continuo si benigna protezione tengono sì delle gravi, sì delle piacevoli opere accademiche; nella maniera che ogni giorno voi medesimo vi sentite per effetto» (Bargagli, 1594: 541). È sbagliata la numerazione delle pagine, è scritta p. 540.

due cose principalmente vi bisognano Intronati novelli, per sostenere, non che accrescere il nome dei passati Intronati, l'una è la protezione di chi governa, l'altra il favore delle donne più principali. Percioche questi dui favori sono la pioggia, & il sole di vostri ingegni, senza cui, se bene per loro stessi fossero fertilissimi, non produrre bon però mai frutto di momento (Bargagli, 1581: I, 21-22).

Oltre a ciò, l'Intronato Aonio Paleario enfatizza «che mestiere fa che egli riserbandosi una grandezza, dirò dignità virile, così tratti la sua donna come ella a lui fosse uguale o superiore» (1983: 56) mentre il famoso Intronato Alessandro Piccolomini accentua che

se io oggi, Intronati, cercherò mostrarvi essere le donne, in qual si voglia cosa virtuosa, molto più eccellenti de gli uomini, non solamente non vi avete da isdegnare, pensando ch'io vi avviliſca, ma sommamente vi avete da gloriare, considerando ch'io sopra modo vi esalti, mettendovi in comparazione con cosa a cui uguale non si può essere, come averrebbe se si facesse comparazione d'un particular gentiluomo, dicendo ch'egli fosse di minor autorità e istimazione che lo Imperadore.

Proprio come un re è obbligato a stare nei confronti del suo Imperatore, così gli Intronati sono tenuti a stare nei confronti di quelle donne nelle quali cercano ispirazione creativa (Pièjus, 1993: 547).

In seguito a tutto ciò che è stato appena menzionato, sta emergendo l'importante questione delle donne come muse e ispiratrici degli uomini (Riccò, 2002: 102-104). La teoria della «imperfezion delle donne», argomento che incontriamo nel terzo libro del *Cortegiano* di Castiglione e sostenuta dall'Ottaviano il quale afferma che «[le donne] che siano animali imperfettissimi e non capaci di far atto alcun virtuoso, e di pochissimo valore e di niuna dignità a rispetto degli omini» e a cui il Magnifico risponde «ma in vero ed esso e voi sareste in grandissimo errore, se pensaste questo» (1965: 225-226)⁴.

3. IL PARADOSSO E *LE DIECI PARADOSSO DEGLI ACCADEMICI INTRONATI DA SIENA*

Una tra le varie testimonianze dell'uguaglianza di genere e della capacità intellettuale delle donne è documentata nel libro *Dieci paradosse degli Accademici Intronati* e, con esattezza, si trova nella *paradossa* ottava quando l'Intronato Bizzarro (Marcello Landucci) sostiene calorosamente «che non solo le donne avanzano d'ingegno, ma ancora di lunga a qualsivoglia dotto huomo trapassano innanzi» (Intronati, 1608: 33v).

Il paradosso-παράδοξο, secondo l'enciclopedia Treccani (s. d.), è «la figura logica consistente in un'affermazione apparentemente assurda e contraria alla logica comune, perché spesso costruita in forma ironica e ossimorica, ma il cui significato

⁴ Il Magnifico risponde di nuovo dopo la «imperfezion delle donne», dando esempi di sassi, di legno ecc. (Castiglione, 1965: 227-228).

più profondo risulta valido dopo una più attente interpretazione». Quindi il paradosso che sta presentando Marcello Landucci, uno degli accademici, è che, sebbene gli studiosi dell'era abbiano sostenuto che le donne erano meno intelligenti degli uomini, nell'ottava *paradosa* ammette che le donne sono eccezionali nello spirito, caratteristica dei circoli degli Intronati.

Il libro, in cui si trova l'ottava *paradosa*, è intitolato *Dieci paradosse degli Accademici Intronati da Siena*, scritto nella prima metà del secolo ma stampato a Milano nel 1564, «durante il temporaneo risorgimento dell'Accademia fra il 1559, anno della pace definitiva sotto il nuovo dominio dei Medici, e il 1568, allorché Cosimo I non la riduceva al silenzio col decreto di interdizione che sopprimeva tutte le accademie della città» (Corsaro, 2010: 418).

La paternità reale del testo è dubbia. Scipione Bargagli attribuisce l'opera al filosofo ed ecclesiastico senese Felice Figliucci, ma lo stesso Bargagli nell'*Oratione in lode dell'Accademia degli Intronati dello Schietto Intronato* dichiara che le *Paradosse* erano risultato di un'attività collegiale (Ricco, 2002: 82; Corsaro, 2010: 418, 427 note).

Per quanto riguarda il libro *Dieci paradosse*, non c'è quasi nessuna analisi di questi paradossi. Solo uno, (la nona *paradosa*), scritto da Antonio Corsaro in *Elogio del brutto... ma fino a un certo punto*, intitolato «Un paradosso degli Accademici Intronati». Ci sono solo riferimenti bibliografici, ma sono troppo pochi e generali.

Ireneo Sanesi fa un breve riferimento al libro ed espone «avendo scelto argomenti diversi e avendoli trattati in forma dialogica anziché espositiva [...] apparisce dalla avvertenza dedicatoria nella quale si legge che in queste *Paradosse* «si prendono a sostenere dieci proposizioni *contra la comune opinione*»» (1893: 101).

Un'altra citazione con riferimento al libro proviene da Annibal Caro in *Lettere Familiari* il quale presenta i due Intronati *Sodo* (Marco Antonio Piccolomini) e *Deserto* (sic) (Antonio Barozzi Calonaco da Genova) descrivendo che

Ritroviamo il *Sodo* quale uno dei due interlocutori (sarà stato anche uno degli autori?) nel terzo dei dieci dialoghi su *Dieci Paradosse* [al femm.; nel testo abbiamo il sing. *paradosa*] *degli Accademici Intronati da Siena*, pubblicate nel 1564 da Giovan Paolo Ubaldini, che le teneva, come dichiara, «da molti anni» (In Milano appresso Gio. Antonio degli Antonij. 1564. E in fine: In Milano Imprimeuano i fratelli da Meda, 1564. Ne abbiamo una ristampa di Venezia 1608, appresso Andrea Muschio) (Caro, 1920: 237).

e più avanti, «anche il *Deserto* è l'interlocutore di uno dei dialoghi, il primo, sulle *Paradosse* degli Intronati» (Caro, 1920: 237).

4. TEMI DI DISCUSSIONE E INTERLOCUTORI

I testi in questione sono delle *paradosse*, cioè un'argomentazione che, nel momento in cui afferma una proposizione, per suo statuto ne prevede la smentita. Nei dieci brevi dialoghi, a turno, due membri degli Intronati disputano di questioni varie secondo una tecnica pseudo-umanistica a quel tempo collaudata (Corsaro, 2010:

418). È scritto nella prefazione come nel Rinascimento i dotti teorizzarono il cosiddetto *serio ludere*, «scherzare facendo sul serio». Per presentare la verità del sapere pagano, sostenevano che gli antichi parlassero sempre e soltanto in forma scherzosa (Lazzarin, 2005: 61-80).

Luigi Sbaragli in «I Tabelloni degli Intronati» (1942: 177-213; 238-267) collega i nomi anagrafici a quelli accademici e di seguito vengono presentati i temi di discussione e gli interlocutori:

- (1) *Che non è amore, nè amanti*. Lo Scacciato e 'l Deserto Intronati [Marcantonio Cinuzzi e Antonio da Genova]
- (2) *Che i dissimili s' amano, ed i simili s' odiano*. Il Mufrone e 'l Lunatico Intronati [Giovan Battista Galli e Alessandro Bellanti]
- (3) *Che il male è necessario*. Il Cerloso e 'l Sodo Intronati [Alessandro Marzi e Marco Antonio Piccolomini]
- (4) *Che i Tiranni non fanno quel che vogliono, e non hanno potentia*. Il Povaro (sic) e lo Scalmato Intronati [Giovan Battista Humidi e Marcantonio d' Amerighi]
- (5) *Che ci dobbiamo dolere nel nascimento de' figliuoli, e rallegrarci nella morte*. Il Balocco et lo Impacciato Intronati [Febo Tolomei e Tommaso Docci]
- (6) *Ch' egli è piu dannoso il fare ingiuria, ch' il riceverla*. Lo Stordito e 'l Moscone Intronati [Alessandro Piccolomini e Giovan Francesco Franceschi]
- (7) *Che chi non ama dee esser piu amato, che chi ama*. Lo Affumicato e 'l Disadatto Intronati [Conte Achille d' Elci e Muzio Pecci]
- (8) *Che la ragione nell'huomo è nocevole*. L' Arabico e 'l Bizzarro Intronati [Antonio Bettini e Marcello Landucci]
- (9) *Che una donna dee maggiormente amare un brutto, che un bello*. Lo Spaventato e 'l Sosornione Intronati [Giovan Battista Vignali e Giovan Maria da San Miniato]
- (10) *Che l' Amore desidera solo cose oneste*. L' Asciutto e 'l Cieco Intronati [Mino Celsi e Camillo Falconetti] (Intronati, 1608: Prefazione Tavola delle Paradosse).

5. LA PREFAZIONE E LE PARADOSSE

Quest' opera, letterariamente, è molto interessante principalmente a causa della presenza di venti accademici Intronati che parlano tra loro rispecchiando una cultura coerente, ma anche perché il ruolo e l' aspetto delle donne sono molto importanti e vengono discussi in materia, direttamente o indirettamente in tutte le *paradosse* ma di più nella prima, terza, quarta, quinta, sesta, settima, ottava, nona e, infine, nella decima.

Nella Prefazione della seconda edizione del testo del 1608 a Venezia, l' editore Andrea Muschio, dato che non c' era copia di quella prima edizione del libro dei «belli spiriti», esprime la sua grande gioia e spiega la grande occasione che gli si è

presentata, facendo così la riedizione delle *Paradosse*, libro degli accademici Intronati che sono veri amatori di virtù (Intronati, 1608: prefazione)⁵.

5.1. La prima paradossa

Sull'argomento della prima *paradossa che non è amore nè amanti* discutono gli Intronati Lo Scacciato e il Deserto (Marcantonio Cinuzzi e Antonio da Genova). La virtù è significativa dalla prima *paradossa* fino all'ultima come veicolo di uguaglianza tra uomo e donna. La distinzione fra la bellezza corporea e quella incorporea (spirituale) in questa prima *paradossa* è rilevante: «*Scac.* Adunque la virtù sarà anchora bellissima. *Deser.* Sarà bellissima percerto, perciocchè essendo la bellezza incorporea, si può bene alla virtù attribuire, che è similmente incorporea» (Intronati, 1608: 4v).

Questa questione di bellezza del corpo o dell'anima è sempre attuale nel rinascimento italiano, da tutti quelli che si domandavano che cosa fosse più prezioso in amore (Tsolkas, 2015: 39, 48). Nelle grandi corti, centri di cultura e di produzione artistica del '500 (come Urbino, Ferrara, Mantova, la Curia pontifica romana) «si crea una certa etica aristocratica basata sulle forme e sulle regole di comportamento e di modo di essere e una lista di *virtù* che bisogna avere per appartenere all'élite dell'epoca, cioè ai cortigiani, alle belle donne e alle dame di palazzo» (Tsolkas, 2015: 72).

Ma questa virtù, come vedremo di seguito, è presentata come veicolo di uguaglianza tra uomo e donna, cioè, «cortigiani, donne e dame di palazzo». Sulla virtù i due Intronati «disputano» sulla sua definizione perché secondo Deserto la virtù degli uomini («atto del governo della repubblica») è diversa da quella delle donne («saper governar bene la casa» ed «essere ubbidiente al suo marito»)⁶.

Il pensiero del Deserto ha causato la reazione sarcastica e ironica dello Scacciato che dà esempi concernenti la sanità e la gagliardia per concludere che è importante la qualità dell'atto e non se «sarà maggiore o minore l'una o l'altra (gagliardia)»⁷ (Intronati, 1608: 3r).

⁵ L'Accademia degli Intronati «venuta s'era aprire, e rimettersi a' loro studiosi, e virtuosi esercizi litterali [...] essi... veri amatori di Virtù, e di pulite lettere [...] ed è di non lassar trapassare l'occasione perventura presentatami ultimamente, di certo libretto loro, intitolato PARADOSSE: del quale ancora ipredetti belli Spiriti; stampato già in Milano; e del quale oggidì non si ritrova copia» (Intronati, 1608: prefazione).

⁶ «*Scac.* Cominciamo adonque dalla diffinitione della Virtù, come in ogni disputa si deve fare. Che cosa pensi tu che sia Virtù, dimmi per tua fe?»

Deser. Se tu vuoi sapere, che virtù sia quella dell'huomo, ti dico; che la virtù dell'huomo è l'essere sufficiente e atto del governo della repubblica [...] e se tu volessi, ch'io ti dicessi quella di una donna, ti direi; che virtù in una donna è saper governar bene la casa; Haver cura della robba, ed essere ubbidiente al suo marito» (Intronati, 1608: 5r).

⁷ «*Scac.* [...] sei molto copioso e liberale delle tue parole. Io ti addomandai che tu mi dicessi, che cosa era la virtù sola; e tu me ne hai messo davanti una moltitudine; e secondo me, tu non mi hai risposto a proposito [...] Se io ti dicessi, quello huomo è sano; e quella donna è sana; questa sanità dell'huomo, e della donna non sarà tutta una sanità?»

E lo Scacciato sottolinea il merito della virtù e di entrambi i sessi e appoggia la parità degli uomini e la difesa dell'uguaglianza di genere, dato che «le medesime virtù fanno buona una persona... quanto donne e quanto huomini»⁸ (Intronati, 1608: 3v).

Il culmine sulla parità di genere in relazione alla virtù è il passo seguente in cui lo Scacciato sostiene che «con la participatione della medesima cosa son tutte le persone virtuose, e buone; bisogna dire che la virtù di un'huomo sia simile a quella di una donna; e che tutta sia una virtù» (Intronati, 1608: 3v).

La prima *paradosa* rivela in modo palese come gli Intronati presentavano la virtù (non si occupano delle singole virtù, ma di molte delle virtù, p.e. giustizia, magnanimità, prudenza) come una caratteristica, una qualità uguale sia per le donne che per gli uomini. La virtù del comando e quella della competenza sono valori comuni per entrambi i sessi.

5.2. La terza *paradosa*

Nella terza *paradosa* gli Intronati Il Cerloso e il Sodo (Alessandro Marzi e Marco Antonio Piccolomini) discutono *Che il male è necessario*. A tal proposito, Marco Antonio Piccolomini parla con nostalgia della prima seduta degli Intronati descrivendo i bellissimi risultati dei ragionamenti, delle rime, dei versi per sottolineare che la città di Siena perse molto ma specialmente le belle donne senesi che erano state prive «di un così provato testimonio delle lor miracolose bellezze; quanto era quello; che dalle divine voci degli amorosi INTRONATI procedeva» (Intronati, 1608: 10r)⁹.

Deser. Non ti intendo a mio modo.

Scac. Mi farò intendere. fa conto che tu sia gagliardo; ed io sia gagliardo; questa nostra gagliardia, inquanto a se, non è tutta di uno essere; e non è tanto gagliardia la tua, quanto la mia?

Deser. Sì; ma la mia sarà forse maggiore della tua; e così non sarà una medesima.

Scac. Anchorche una sia maggiore, è minore dell'altra; sarà nondimeno l'una, e l'altra gagliardia.

Deser. Cotesto è vero» (Intronati, 1608: 3r).

⁸ «*Scac.* Adonque dobbiam dire il medesimo della Virtù, e non la far differente, percioche, se una donna ha virtù; ed un'huomo ha virtù; non è piu, ò men virtù quella di un'huomo, che quella di una donna (l'enfasi è mia); come ancora; se io sono huomo; e tu sei huomo; non sono io piu, ò meno huomo che tu.

Scac. Non hai tu detto la virtù dell'huomo essere, in saper bene una repubblica governare; e la virtù della donna consistere, nel saper ben governar la casa?

Deser. Così ho detto.

Scac. Dimmi di gratia. è egli possibile, che alcun governi bene, ò repubblica, o casa, ò altra qualsivoglia cosa; se santamente, e giustamente non vive? e se in ogni suo affare non è temperato, e prudente?

Deser. Certamente nò.

Scac. Se costui adonque al governo adoprà la giustizia, e quelle altre virtù, tanto bisognerà che l'abbia l'huomo, quanto la donna, se vorrà governare; nè persona alcuna sarà mai buona, se non sarà giusta, temperata, e prudente. Onde ne segue, che le medesime virtù facciano buona ogni persona, tanto fanciulli, quanto donne, e quanto huomini» (Intronati, 1608: 3r-3v).

⁹ «*Sodo* che bei discorsi, che dotti ragionamenti, che mirabili letioni erano quelle; che dagli alti intelletti de i gloriosissimi INTRONATI nascevano. che leggiadre rime, che gravi versi, che divini concetti,

La descrizione del rapporto dell'Accademia degli Intronati con la città di Siena, con il pubblico e specialmente con le donne, con le donne, riveste una determinata rilevanza, così come la possiede anche la produzione spirituale lo è la produzione spirituale che è un'eredità per il futuro, come afferma il Sodo.

5.3. La quarta paradossa

Che i Tiranni non fanno quel che vogliono, e non hanno potentia è l'argomento della *paradossa* quarta e, in questo caso, discutono sul tema gli Intronati Il Povaro (sic) e lo Scalmato (Giovan Battista Humidi¹⁰ e Marcantonio Amerighi).

All'inizio del dialogo il Povaro si lamenta delle «donne ingrater», di quelle «crudelissime verso chi le ama non sieno» (Intronati, 1608: 12v) e sostiene che «davanti agli occhi del misero amante fanno a dieci altri in un tempo cortesissimi favori» (Intronati, 1608: 13r). L'attacco del Povaro contro le donne continua insistendo che «una donna inimica d'Amore [...] in asprissime doglie il corpo dell'amante consuma; ma ancora all'anima nuoce, togliendole ogni sua prima virtù; ed a tal disperatione inducendolo 'nfelice amante» (Intronati, 1608: 13r).

Lo Scalmato dice solo che «io ti confesso certo che è vita da disperati quella degli amanti» per sottolineare «e avendo tu fatto comparatione dell'Amore al tiranno [...] se si può dire che un tiranno sia potente, ò nò [...] io penso che un tiranno non habbia potentia alcuna» (Intronati, 1608: 13v) e usa alcuni esempi per dimostrare il paradosso. Il Povaro insiste di nuovo che le donne «sono sopra di noi» e solo con «un voltar di ciglio» possono fare agli uomini ciò che piace loro e sottolinea che gli uomini così sono *oggetti* delle donne¹¹.

Si sa che l'uso di esempi di misogino e di caratteristiche psicologiche, generalmente negative per le donne, è attribuito a una scuola di pensiero che il Povaro *rapresenta* in questa *paradossa*. Lo Scalmato conclude il dialogo sostenendo che

non dico che una donna sia piu degna, che uno amante non è [...] Leggi il tuo Platone, e vedrai con quante lodi inalza il santissimo fuoco d'Amore; e conseguentemente quanto egli onori colui, che sia dalle sue fiamme acceso. Siche non dir piu, che una donna amata per quella cagione sia di maggior pregio e lode, che un'huomo amante non è; che io in nissun modo lo potrei patire (Intronati, 1608: 15r-15v).

che soavissimi frutti ogniora da così felici piante producevansi. Quanta sapientia, quanta dottrina si nascondeva dentro alla loro saporitissima ZUCCA. Quanto ha la nostra Città perduto!; quanto si debbono le belle donne Sanesi dolere di essere state prive di un così provato testimonio delle lor miracolose bellezze; quanto era quello; che dalle divine voci degli amorosi INTRONATI procedeva» (Intronati, 1608: 10r-10v).

¹⁰ Giovan Battista di Mariano Humidi fu «operaio della Camera» della Balìa.

¹¹ «*Pov.* le quali per essere, come sono, sopra di noi: e per haver potentia non solo con un comandamento, ma con un voltar di ciglio, e con un cenno di far di noi quel, che lor piace; [...] si possono senza dubbio alcuno chiamar di noi piu potenti; e per conseguente noi possiam dire di esser loro meritevolmente soggetti» (Intronati, 1608: 15r).

La parità tra uomini e donne è conclusione importante per la discussione, il che dimostra quanto fossero avanzati questi accademici Intronati. Alla fine della *paradosa* il Povaro concorda con le osservazioni espresse dallo Scalmato.

5.4. *La quinta paradossa*

Nella *Paradosa Quinta* intitolata *Che ci dobbiamo dolere nel nascimento de' figliuoli, e rallegrarci nella morte* dibattono gli Intronati il Balocco e l'Impacciato (Febo Tolomei e Tommaso Docci).

Anche in questo caso, tra gli argomenti della conversazione vi è la donna. Il Balocco trova l'opportunità di presentare figure femminili di grande rilevanza di Siena, rispondendo all'Impacciato il quale affermava che «le nostre mogli son piene» di «amaritia, ambitione, lascivia, e l'invidia» (Intronati, 1608: 16v).

Il Balocco accentua che a Siena si trovano donne di alto profilo che meritano moltissimo e presenta otto donne di rare virtù. In questo elenco di gentildonne senesi è ammirevole notare che la bellezza è una componente delle donne, ma le loro virtù e le capacità spirituali sono lodate sopra ogni cosa¹².

Di seguito, l'Impacciato dichiara che l'amante onora la donna amata come onora la divina virtù. Anzi, l'amante vuole trasformarsi nell'amata e lo fa con prudenza. Il trionfo dell'amore e della donna¹³.

Questa quinta *paradosa* si conclude con l'infelicità dell'uomo sulla terra e la celeste attesa divina della salvezza. C'è un senso di insoddisfazione e di redenzione dell'uomo dopo essere stata liberata «l'anima dalle sue infinite passioni» (Intronati, 1608: 20r).

5.5. *La settima paradossa*

Nella settima *paradosa* c'è un ampio riferimento alla donna, all'amore e agli aspetti speciali nelle relazioni tra amanti. Discutono gli Intronati l'Affumicato e il

¹² «*Baloc.* io per me fo volontieri tutto quello, ch'io fo per lei; percioche prima conosco che per mille cagioni la mia moglie merita assai; Come possiamo dire della bellissima Madonna CAMILLA MANDOLI; com'è la stupenda Madonna FRASIA BANDINI; com'è ancora l'altra Madonna *Frasia Venturi* non men savia, che per bellezza riguardevole: come ancora conosciamo le miracolose sorelle Madonna GIULIA, e Madonna AURELIA PETRUCCI, la perfettissima Madonna FRASIA MARZI; com'è la gratiosissima Madonna LAUDOMIA FORTEGUERRI tanto dal nostro Stordito meritevolmente celebrata; e come sono molte altre, che a questa città lode infinita con le loro rare virtù, e non piu vedute bellezze procacciano. Ma dove haveva lassato io la nobilissima, e divina Madonna MARGARITA SALVI, Contessa d'Elci?» (Intronati, 1608: 17r).

¹³ «*Impac.* Che l'amante l'aspetto della amata donna teme in un tempo, ed onora. percioche meritamente onora quella divina virtù, che lui risplende, ed insieme la gran potentia di Dio teme e paventa. Aviene ancora, che l'amante nell'amata di trasformarsi grandemente desidera e questo prudentemente, fa» (Intronati, 1608: 19r-19v).

Disadatto (Conte Achille d'Elci e Muzio Pecci) su *Che chi non ama dee essere piu amato che chi ama*.

Il Disadatto apre il dibattito e, in particolare, introduce la questione dell'«ingratitude» delle donne che «questo maladetto vitio si dovrebbero le donne dai loro petti stirpare, ed in suo luogo la virtù della benignità piantare» (Intronati, 1608: 27r).

L'Affumicato pretende «che se tutte quelle donne, ch'io non amo, mi favorissero, io sarei il piu contento huomo del mondo [...] sappi che un'huomo, che non ama, deve piu dalle donne essere amato, ed accarezzato, che colui, che ama» (Intronati, 1608: 27v).

L'Affumicato, sostenendo questo pensiero con vari esempi, dichiara inoltre «che coloro, che amano, se fanno mai piacere alcuno alle loro amate, lo fanno d'amore sforzati» (Intronati, 1608: 28r). In seguito, descrive le qualità e i meriti della donna intelligente che stima in un amante come la virtù, la fede, l'onestà¹⁴ per poi presentare ed esporre ogni tipo di comportamento tra amanti e come una donna gestisce l'amore, «producendo» risultati molto avanzati poiché presenta che il desiderio degli uomini è solo il corpo di una donna e non le sue virtù¹⁵.

Quest'ultimo esprime che l'amante non dovrebbe essere uguale a lui e apporta particolari esempi¹⁶ per concludere che è necessario «un'amante habbia invidia alla felicità, ed al bene della amata; e cerchi ritirla da ogni buona, e lodevole operatione» (Intronati, 1608: 29v).

Questo «mondo alla rovescia», letteratura caratteristica nel Cinquecento, non ha «una natura certa... crea disordini e contraddizioni» (Menetti, 2000: 326) e per questo l'Affumicato rassicura che una donna ama uno che non la ama e dichiara ciò che Boccaccio presenta nel *Decameron*, ossia nel matrimonio non c'è amicizia¹⁷.

Egli insiste che se il Disadatto vuole avere una donna non dovrebbe più amarla, perchè la natura delle donne «par, che sempre faccia ogni cosa al contrario; e che allora goda, quando dalla comune strada puo uscire» (Intronati, 1608: 30r); tutto

¹⁴ «*Affum*. Una donna savia cercherà in uno amante altro che attillatura. La fede, la segretezza, la onestà, la virtù si debbono in uno amante desiderare: e poi se le altre parti non ci sono, non se ne dee una prudente donna curare» (Intronati, 1608: 28v).

¹⁵ «*Affum*. La maggior parte degli huomini amano piuttosto il corpo d'una donna, che la virtù, ò bellezza dell'animo. Onde si puo pensare, che tosto che hanno a quel loro desiderio sodisfatto, manchi in loro l'amore, che solo nell'acquisto di quel corpo si ferma» (Intronati, 1608: 29r).

¹⁶ «*Affum*. Non vorrebbe mai che la sua donna fosse in cosa alcuna a lui uguale; e sempre vorrebbe che a ciascuno da manco di lui paresse: e desidera che, se egli è (per caso) ignorante, ella sia non solo ignorante, ma ancora sciocca; se egli è povero, ella sia mendica; accioche essendo ella da meno di lui, sia piu sforzata ad amarlo, ed onorarlo» (Intronati, 1608: 29v).

¹⁷ «*Affum*. L'amicitia d'uno amante non nasce da benevolentia alcuna, ma piu tosto da una avidità immoderata. E da una importunissima fame. E però vedi, se tali sono da essere dalle donne compiaciuti, ò nò: e giudica tu, se una donna deve amar piu uno, che l'ama, ò uno, che non l'ama» (Intronati, 1608: 29v-30r).

ciò per concludere che se il Disadatto vuole essere amato dalla donna desiderata deve lasciarla¹⁸.

Dopo questo tentativo dell’Affumicato di convincere il Disadatto della mentalità e della «natura» delle donne e dell’amore, ci si aspetterebbe che il Disadatto seguisse i consigli dell’Affumicato. Ma il Disadatto non sembra convinto e come dice «io ti confesso che le tue ragioni son buone, ma io son disposto di amare fin che harò vita» (Intronati, 1608: 30r).

Quindi, l’amore è il vincitore e l’amato non segue i consigli di essere indifferente. Il «mondo alla rovescia» in questo paradosso non convince e non porta nè disordini nè contraddizioni. La costante è l’amore che è la forza motrice dell’uguaglianza di genere.

5.6. *L’ottava paradossa*

L’ottava *paradossa* è piena di riferimenti alle donne ed esempi su *Che la ragione nell’huomo è nocevole*. Discutono gli Intronati l’Arabico e il Bizzarro (Antonio Bettini e Marcello Landucci).

Il Bizzarro spiega che tutti gli aspetti negativi della vita provengono dalla ragione¹⁹: fa un fa un’analessi partendo dall’antichità degli effetti dolorosi della ragione sul genere umano e, raggiungendo la sua epoca, presenta perché i contadini «che dal poco intelletto loro» (Intronati, 1608: 32r) sono felici della vita²⁰.

Ancora, il Bizzarro spiega che ciò che più conta per la grande felicità dei contadini, di cui è geloso, è «che ne loro amori senza troppo, ò niente penare provano» (Intronati, 1608: 32v) e ancora «quanto piu di ragione son privi, tanto è maggiore il piacere» (Intronati, 1608: 33r).

Dato che i contadini possono vivere e godere delle cose essenziali della vita, le donne che sono «di manco ingegno» sono sempre contente²¹.

¹⁸ «*Affum*. Siche lascia questo amore, se tu vuoi havere bene: lassalo, ti dico, che buon per te: che seguitando così, tu zappi nella rena» (Intronati, 1608: 30r).

¹⁹ «*Bizzar*. Che tutti gli errori, tutte le ribaldarie, gli adulterii, gli omicidii, ed in somma tutti i peccati; de i quali la vita humana è piena; vengono dallo intelletto, e dalla ragione» (Intronati, 1608: 31v).

²⁰ «*Bizzar*. Ma quando la sera dall’opera del passato giorno stanco a casa ritorna; intorno alla semplice moglie, ò alla povara sua famegliuola alloggia ogni suo pensiero; e d’una povara cena contento, appreso il breve mangiare tutto spensierato bene spesso ò sopra il fieno, ò sopra un duro letticiuolo soavemente si posa. oh quanto piu felice, e piu beata vita è quella di cotali huomini, che degli abitatori delle città dire non possiamo quanto maggior diletto ci apportarebbe se di già non havessimo cominciato a conoscer gli onori; e dell’oro l’esca non ci havesse d’infiniti, e vari pensieri, e desiderii acceso» (Intronati, 1608: 32v).

²¹ «*Bizzar*. [...] che per esser quelle di manco ingegno dalla Natura dotate, che gli huomini universalmente non sono; sempre piu, e piu contente si truovano, che gli huomini: a cui di ogni tempo mille impacci, mille fastidii, e mille pensieri interrompono la tranquillità dell’animo» (Intronati, 1608: 33r).

In questo brano c'è lo stereotipo di quanto la donna sia spiritualmente inferiore all'uomo che ha come risultato che questa, come dice il Bizzaro, è molto più felice e contenta. Lui, però, continua esponendo che le donne sono molto prudenti, non manca loro ingegno, donne «le quali hanno i vitii alle virtu, ch'io ti dico, contrarii» (Intronati, 1608: 33r) che «trapassano» gli uomini dotti²².

Ma le donne che «avanzano d'ingegno» sono «cose divine» e «sempre felicissime e beatissime, non per la debole, ed imperfetta natura femminile» (Intronati, 1608: 33v).

Il Bizzaro inneggia le donne che avanzano «per l'altezza, e divinità dello ingegno loro; che levandole da ogni basso pensiero, le innalza alla cognitione delle cose divine» (Intronati, 1608: 33v) e sottolinea che queste donne non si trovano in cielo, come creature divine, ma vivono a Siena e «ne conosco per certo» (Intronati, 1608: 33v).

Egli presenta e sostiene che la donna può raggiungere la perfezione e che gli uomini non ne possono comprendere²³. Per concludere il paradosso «che Socrate per altro non fu a morte condannato, che per troppo sapere» (Intronati, 1608: 34r).

Questo pensiero del Bizzaro e degli Intronati mette da parte l'idea «della imperfezion delle donne», come indicato sopra nel testo.

6. CONCLUSIONE

Nel libretto *Le Dieci paradosse degli Accademici Intronati* venti membri dell'accademia senese disputano a coppie su diverse questioni di grande interesse nel Cinquecento, servendosi della tecnica del «mondo alla rovescia» o dello «scherzare facendo sul serio» (Ficino, 1576: 1124-1126) che è tutt'altro che facile. Quest'opera illustra in maniera approfondita le idee degli accademici senesi che erano ampiamente accettate dall'alta società del luogo e, in particolare, dalle donne direttamente coinvolte nelle attività sociali dell'accademia e alle quali l'opera era principalmente rivolta. Nel testo, la rilevanza della donna trova conferma nella sua presenza, in forma esplicita o latente, in tutti i paradossi nei quali viene ampiamente discusso il ruolo delle donne nel Rinascimento e viene difesa l'uguaglianza di genere e riconosciuta la capacità intellettuale femminile.

²² «Bizzar. (le donne) le tengo prudentissime. E dico che quelle, che non vogliono sempre stare in una certa gravità, e in una certa prosopopea dispettosa, ne vogliono saper troppo; anzi si vivono, come la lor natura le porge, sono piu da essere lodate; e hanno piu bel tempo, che quelle, le quali hanno i vitii alle virtu, ch'io ti dico, contrarii. E se bene ti ho affermato le donne haver manco ingegno, che gl'huomini; non perciò ho detto ch'elle siano pazze: che alle donne non manca ingegno, quanto la lor natura comporta. E sepure si trovano di quelle; che non solo le donne avanzano d'ingegno; ma ancora di gran lunga a qualsivoglia dotto huomo trapassano innanzi» (Intronati, 1608: 33r-33v).

²³ «Bizzar. e so ancora che [...] un giovane mio amico, [...] saria forse buon per lui, se tanto non avesse conosciuto, percioche se in cosa mortale tanta perfettione non avesse compreso; quanta dice essere nella sua donna» (Intronati, 1608: 33v).

Lo strumento principale è quello della formulazione di un contro-discorso che si confronta con le idee fondamentali della cultura rinascimentale attraverso un vero e proprio microgenere che è il paradosso.

Nel libretto dei paradossi i «dibattiti», nel momento in cui affermano una proposizione che prevede una smentita, provocano «l'opinione pubblica» in modo particolare e umoristico, il che porta gli Intronati all'avanguardia spirituale, dato che l'Accademia ammette che le donne sono uguali agli uomini poiché «le donne avanzano d'ingegno».

Tutti gli argomenti sopra menzionati rivelano che gli Accademici facevano riferimenti a un contesto preciso e particolarmente attivo nella cultura cinquecentesca.

La virtù è rilevante come portatore di uguaglianza tra uomo e donna e gli Intronati accentuavano, in modo *radicale*, il merito della virtù e, anzi, sostenevano che è un valore comune per entrambi i sessi e fa buona una persona²⁴.

La bellezza è una componente delle donne ma la distinzione fra la bellezza corporea e quella spirituale è significativa, per questa ragione le virtù e le capacità spirituali delle donne sono lodate dagli Intronati sopra ogni cosa, come l'amante onora la donna amata e come onora la divina virtù. Il trionfo dell'amore e della donna.

È interessantissimo il rapporto dell'Accademia con la città di Siena e specialmente con le donne, fatto che dimostra quanto fossero avanzati questi Intronati. Questi Accademici, che mettono da parte gli scrupoli e discutono su perché l'uomo non vuole la sua donna sia uguale a lui, presentano donne che spiccano «per l'altezza dello ingegno loro». Le donne presentate non erano creature divine ma vivevano a Siena e come dichiaravano gli Intronati raggiungevano la perfezione, il che gli uomini non ne potevano comprendere.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ANON (s. d.). «Storia dell'Accademia. La fondazione». *Accademia Senese degli Intronati*. Recuperato il 30 marzo 2020, in <http://www.accademiaintronati.it/storia-dell'accademia/>.
- BARGAGLI, G. (1581). *Dialogo de Giuochi che nelle vegghe Sanesi si usano di fare. Del Materiale Intronato*. Venezia: Alessandro Gardano. Recuperato il 2 febbraio 2020, in <https://archive.org/details/imageGXIII192NarrativaOpal/page/n16/mode/2up?q=principalmente>.
- BARGAGLI, S. (1594). «Delle Lodi dell'Accademie M.D.LXIX». In *Dell'Imprese di Scipion Bargagli gentil'huomo senese. Alla prima parte, la Seconda e la Terza nuovamente aggiunte* (pp. 511-545). Venezia: De Franceschi.
- BELLADONNA, R. (1992). «Gli Intronati, le donne, Aonio Paleario e Agostino Museo in un dialogo inedito di Marcantonio Piccolomini, il Sodo Intronato (1538)». *Bulletino senese di storia patria*, vol. 99, pp. 48-90.

²⁴ Anche Castiglione nel suo *Cortegiano* affermava «che tutte le cose che possono intender gli omni, le medesime possono intendere ancor le donne; e dove penetra l'intelletto dell'uno, può penetrare eziandio quello dell'altra» (1965: 228).

- CARO, A. (1920). *Lettere familiari, di Annibal Caro (1531-1544), pubblicate di su gli originali palatini e di su l'apografo parigino*. M. Menghini (a cura di). Firenze: Sansoni.
- CASTIGLIONE, B. (1965). *Il libro del Cortegiano*. G. Preti (a cura di). Torino: Einaudi.
- COLLER, A. (2006). «The Sieneſe Accademia degli *Intronati* and its female interlocutors». *The italianist*, vol. 26, n. 2, pp. 223-246.
- CORSARO, A. (2010). «Elogio del brutto...ma fino a un certo punto». In *Stravaganze amorose: l'amore oltre la norma nel rinascimento* (pp. 415-429). Parigi: Honoré Champion Éditeur.
- FICINO, M. (1576). *Marsilij Ficini Florentini, Opera, & quae hactenus extitere, & quae in lucem nunc primum prodire omnia: in duos tomos digesta, & ab innumeris mendis hac postrema editione castigata: Vna cum Gnomologia, hoc est, Sententiarum ex iisdem operibus collectarum farragine copiosissima, in calce totius voluminis adiecta*. M. Sancipriano (a cura di). Basilea: Ex officina Henricpetrina, Ed. Facsimile (1959-1962). Torino: Bottega d'Erasmus.
- INTRONATI (Accademia degli). (1608). *Dieci paradosse degli Accademici Intronati da Siena*. Venezia: Muschio.
- LAZZARIN, F. (2005). «L'ideale del «severe ludere» nel pensiero di Marsilio Ficino». *Accademia. Revue de la Société Marsile Ficin*, vol. VII, pp. 61-80.
- MAYLENDER, M. (1929). *Storia delle Accademie d'Italia*, III vol. Bologna: Cappelli.
- (1930). *Storia delle Accademie d'Italia*, V vol. Bologna: Cappelli.
- MENETTI, E. (2000). «Il mondo alla rovescia nel Cinquecento». In *Mappe della letteratura europea e mediterranea* (pp. 315-329). Milano: Mondadori.
- NARDI, F. (2002). «"Lecture" in Accademia: esempi cinque-secenteschi». *Semestrale di Studi (e Testi) italiani*. Semestrale del Dipartimento di Italianistica e Spettacolo dell'Università di Roma «La Sapienza», pp. 105-122. Roma: Bulzoni.
- PALEARIO, A. (1983). *Dell'economia o vero del governo della casa*. Serie 1 Storia-Letteratura-Paleografia, vol. 172. Firenze: Olschi.
- PIÈJUS, M. F. (1993). «L'Orazione in lode delle donne di Alessandro Piccolomini». *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. 170, pp. 524-551. Torino: Loescher.
- RICCÒ, L. (2002). *La «miniera» accademica. Pedagogia, editoria, palcoscenico nella Siena del Cinquecento*. Roma: Bulzoni.
- SANESI, I. (1893). *Il cinquecentista Ortensio Lando*. Pistoia: Fratelli Bracali.
- SBARAGLI, L. (1942). «I TABELLONI DEGLI INTRONATI, SIENA, REALE ACCADEMIA DEGLI INTRONATI». *Bullettino Senese di Storia Patria*, vol. 49, pp. 177-213 e pp. 238-267.
- TOMASI, F. (2011). «L'Accademia degli Intronati e Alessandro Piccolomini: strategie culturali e itinerari biografici». In *Alessandro Piccolomini (1508-1579). Un siennois à la croisée des genres et des savoirs. Actes du Colloque International (Paris 23-25 septembre 2010)* (pp. 23-38). Parigi: Cirri.
- TRECCANI Vocabolario (s. d.). «Paradosso». Recuperato il 18 gennaio 2020, in <https://www.treccani.it/enciclopedia/paradosso>.
- TSOLKAS, I. (2015). *Storia della Letteratura Italiana Dal Rinascimento al Novecento*. Atene: Pedio.

